

Daniela Cossiga al Momoti interpreta con sapiente leggerezza «Garabalda fa farata»

A teatro giocando con la storia

A Cagliari la rassegna «Is Mascareddas» ideata per i più piccoli

di Enrico Pau

CAGLIARI. Ce lo ha insegnato Gianni Rodari ne «La Grammatica della Fantasia», da un errore possono nascere un sacco di cose belle e divertenti. Forse a Rodari ci ha pensato Sante Maurizi per questo suo ultimo spettacolo «Garabalda fa farata» di scena nei giorni scorsi al teatro Momoti inserito nella rassegna de Is Mascareddas «Il grande teatro dei piccoli».

Cambiando una vocale è successo di tutto, è successo che con Garibaldi e con la storia d'Italia, con i suoi 150 anni, Daniela Cossiga sola in scena ci ha giocato, ha usato la leggerezza, un certo mood musicale che ha dato a questa serata, pensata per raccontare ai ragazzini la storia che nessuno insegna a scuola, un clima divertente e intelligente.

Su un grande schermo appare un immenso tabellone del gioco dell'oca, un gioco anch'esso, in questi tempi di play station, quasi da reperire fra i residuati d'epoca, fra le foto sbiadite di un remoto come eravamo, quando si studiava sui banchi di legno con i pennini e l'inchiostro e quando i maestri ci davano dentro con tutto l'armamentario di una reto-



rica patriottarda che gli anni Settanta e Ottanta spazzarono via, con gli anticorpi di quella generazione che non voleva sapere niente della bandiera, della patria e della sua storia.

I 150 anni hanno sdoganato una nuova retorica, meno invasiva e più emotiva, abbiamo riscoperto l'inno, il valore della nostra storia e soprattutto le cose buone: le vite perdute di tanti giovani rivoluzionari che scelsero la libertà e preferirono morire

che vivere in un paese spezzato, senza radici, senza unità, senza libertà.

Sappiamo tutti come andò a finire, i Savoia alla fine, furono meglio degli austriaci? La domanda rimane sullo sfondo giustamente inevasa, non è certo alle latitudini del teatro per ragazzi che può arrivare una risposta.

In primo piano nello spettacolo di Sante Maurizi, che Daniela Cossiga interpreta con freschezza, con una sapiente scelta di ritmo e velo-

cià di esecuzione delle canzoni ultra famose, ci sono i momenti topici, l'idea della libertà che il Risorgimento fece rinascere in un popolo oppresso, Giuseppe Verdi che di quel bisogno di libertà scrisse la colonna sonora e ovviamente Garibaldi, il vero divo di quegli anni, con tutto il suo glamour e la sua dose di incoscienza, di coraggio e anche, alla fine, di senso comune. Un Garibaldi che nello spettacolo parla con accento sardo, vista la sua lunga frequentazione dell'isola di Caprera dove riposa all'ombra degli alberi sotto un bel pietrone di granito gallurese. Garibaldi che fu ferito ad una gamba, anzi «farato ad ana gamba», errore creativo di rodariana memoria che trasporta tutto in una divertente esplosione di possibilità offerte dalla semplice variazione di un'umile vocale.

La natura di questo spettacolo è in fondo quella di giocare con la storia, non prendersi sul serio, stare lontani, per non bruciarsi, dal fuoco della pedanteria scolastica. In questo senso sono perfettamente funzionali le belle ed eleganti animazioni che appaiono sul grande schermo ideate da Sante Maurizi con la collaborazione di Gabriele Desogus.

Una scena di «Garabalda fa farata» di Sante Maurizi, interpretata da Daniela Cossiga